

Vaticano nella bufera



La Procura di Milano vuole indagare nei segreti della banca del Vaticano che avrebbe «ripulito» gran parte dei Cct pagati da Raul Gardini e soci a Dc e Psi. Già inviata la richiesta di rogatoria. Ma la risposta arriverà non prima di gennaio

Mani pulite bussano a San Pietro

Lo Ior avrebbe riciclato 90 miliardi della maxi-tangente Enimont

Novanta miliardi frutto delle mazzette Enimont sarebbero stati riciclati tra gli sportelli della banca vaticana dello Ior. Il sospetto, rilanciato ieri dalle anticipazioni del settimanale L'Espresso, ha spinto gli uomini del pool di Mani pulite a bussare alle segrete porte per ottenere lumi. Prima risposta: «Non sappiamo se la richiesta di rogatoria è partita, comunque non se ne parla prima di gennaio».

MARCO BRANDO

MILANO. Almeno 80-90 miliardi in cartificati di credito del tesoro, frutto nelle mazzette sull'affare Enimont, sono stati «ripuliti» entro le mura della Città del Vaticano. E oltre quelle mura è già arrivata una richiesta di chiarimenti partita dal palazzo di giustizia di Milano. Che sospetto... E che tempi per «Mani Pulite». Ha raggiunto anche uno degli ultimi pilastri d'Italia, e non solo, che ancora non era stato colpito in pieno dall'inchiesta milanese anticorruzione. Nel mirino è finita un'istituzione, L'Istituto Opere Religiose (ovvero la banca di piazza San Pietro), che si potrebbe definire «pregiudicata» visto che oltre 10 anni fa era stata coinvolta nel crack del vecchio Banco Ambrosiano: se non fosse che lo Ior non si è mai fatto giudicare, grazie ai «patti» tra lo Stato italiano e quello vaticano. Guarda caso, anche il processo dedicato al Banco è stato condotto a suo tempo dalla magistratura milanese.

Comunque i magistrati di «Mani Pulite» ci riprovano. I pubblici ministeri hanno redatto una cosiddetta rogatoria e l'hanno «spedita» alle autorità statali pontificie, cosiccome la procura milanese ha fatto in

analoghe circostanze nei confronti di altri Stati in cui sono passati i soldi sporchi di Tangentopoli: Svizzera, Austria, Hong Kong, Indonesia e via riciclando. Gli inquirenti vorrebbero un po' di collaborazione per accertare se lo Ior sia stato utilizzato come «schermo» per il transito di quella novantina di miliardi. In tutto la maxi-mazzetta pagata da Raul Gardini & soci a Dc e Psi ammonta, secondo l'accusa, a 150 miliardi, 130 dei quali in Cct. Com'è noto, erano miliardi destinati a sbloccare la situazione sul fronte del fallita alleanza Montedison-Eni, che avrebbe dovuto far nascere un colosso della chimica. La Montedison recuperò la sua quota dell'Eni una lauta buonuscita, 2.805 miliardi, 605 miliardi in più del valore che era stato valutato congruo in precedenza dalle parti in causa.

Ieri parte della notizia, esclusa la scelta della rogatoria, era stata anticipata dal settimanale L'Espresso. Il periodico fa sapere che anche lo Ior, la banca del Vaticano, è stata usata come schermo per coprire alcuni passaggi dei Cct della super tangente. Infatti la Banca d'Italia ha fornito ai ma-



gistrati di Milano un tabulato contenente l'elenco degli istituti di credito che hanno negoziato gli stessi Cct. E tra questi ci sarebbe lo Ior. Sempre secondo L'Espresso, gli inquirenti sono riusciti anche a ricostruire una parte del tragitto dei Cct non transitati presso lo Ior. «Risulta che anche l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ha ricevuto Cct per oltre 4 miliardi».

Comunque il coinvolgimento dell'Ior nell'inchiesta «Mani Pulite» resta la notizia-bomba. Sempre che gli inquirenti milanesi riescano a scucire qualcosa. I patti lateranensi di Mussolini memoria, e i più recenti patti sottoscritti tra Italia e Vaticano durante il governo Craxi, garantiscono ampi spazi di manovra allo Ior. Già all'epoca dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, quando il presidente dell'Istituto era il famoso monsignor Paul Marcinkus (ora parroco confinato negli Stati Uniti), i giudici milanesi cercarono invano di inquisire quest'ultimo e altri consiglieri della banca o almeno di poterli interrogare come testimoni. Niente da fare. La Cassazione rispose loro che i patti tra Italia e Vaticano non consentivano questa opportunità. Eppure lo Ior aveva avuto rapporti con l'Ambrosiano dal 1974 fino al crollo, nel 1982, quando si accertò che l'Istituto aveva debiti con il Banco per 140 milioni di franchi svizzeri e 147 milioni di dollari, 350 miliardi di lire di allora. Lo Ior si impegnò a ripianare il debito colossale, però la giustizia italiana non ha mai potuto accertare il ruolo in quella vicenda. Forse al giorno d'oggi la necessità di glasnost ispirerà anche le autorità di Città del Vatica-

no, uno degli Stati più chiusi e misteriosi. Vedremo.

Negli ambienti giudiziari della Città del Vaticano non risulta pervenuta la richiesta di rogatoria da parte della Procura di Milano. Ma si fa notare che, se la richiesta è partita in questi giorni, non potrà essere sottoposta all'attenzione del Tribunale vaticano prima di due o tre mesi da oggi, ossia presumibilmente non prima di gennaio, tenendo conto delle ferie giudiziarie. La richiesta di rogatoria deve seguire il normale iter diplomatico. Ciò presuppone passaggi per cinque uffici diversi: dalla Procura di Milano al Ministero di Grazia e Giustizia di Roma, che dovrà passare la pratica al Ministero degli Esteri italiano; da questo andrà all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede che, a sua volta, la passerà alla Segreteria di Stato vaticana (sezione per i rapporti con gli Stati), la quale, se vorrà, la passerà al Tribunale della Città del Vaticano, del quale è presidente un laico, il prof. Pio Ciprotti. Tale iter, si osserva, è stato seguito di recente da una domanda di rogatoria della magistratura di Torino che, partita nel maggio scorso, è giunta a luglio al tribunale vaticano.

Ieri la procura di Milano ha smentito un'altra notizia anticipata dall'Espresso, quella sul coinvolgimento del deputato Cclemente Mastella, vicepresidente della Camera, nell'inchiesta Enimont. Il sostituto procuratore Gherardo Colombo ha precisato: «È vero che Clemente Mastella si è presentato in Procura, ma come persona informata dei fatti. Allo stato degli atti non risulta coinvolto nella vicenda Enimont».

Il «ras» delle tangenti-sanità

Duilio Poggiolini ha tirato in ballo monsignor Angelini che ha smentito seccamente

Scandalo-farmaci

Un'altra ombra sul «cupolone»

Duilio Poggiolini l'alto funzionario del ministero della Sanità, uno dei principali imputati nella «tangentopoli sanitaria» ha parlato di contributi al Vaticano attraverso sponsorizzazioni di convegni e donazioni. Ha chiamato in ballo il cardinale Angelini, che ha reagito affermando che si trattava di contributi spontanei senza contropartita. Chiesta, ieri, l'autorizzazione a procedere per La Malfa e Battaglia.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Il massone e il cardinale. Poggiolini contro Angelini. A Napoli l'inchiesta sulla «tangentopoli sanitaria» qualche giorno fa ebbe un clamoroso sviluppo. Durante un interrogatorio fiume l'alto funzionario del ministero per la sanità, raccontato di contributi concessi anche al Vaticano. Ad ascoltarlo non c'erano solo i giudici napoletani, c'era anche Antonio Di Pietro, venuto apposta da Milano. Il racconto, poi pubblicato dal settimanale L'Espresso, fu questo: le ditte farmaceutiche sponsorizzavano iniziative e davano contributi alla Pontificia commissione per la pastorale degli operatori sanitari. Le ditte che si mostravano generose traevano un ritorno di immagine non indifferente, perché sponsorizzando un congresso organizzato da una organizzazione della Santa Sede, il medicinale in questione non avrebbe avuto difficoltà ad imboccare una corsia preferenziale ed inserirsi senza problemi nel «business» farmaceutico.

Pronta fu la reazione del cardinale Angelini alle dichiarazioni del massone. «Non ho mai favorito o raccomandato imprenditori che operano nel settore farmaceutico. E aggiunge: «Il raggio di azione dell'organismo da me diretto è molto vasto, per il forte impegno della chiesa nel campo del dolore e della salute». Il cardinale Fiorenzo Angelini in pratica ha sostenuto che ogni intervento della Chiesa è a fin di bene, non esistono tornaconti personali.

Il racconto di Poggiolini non è l'unico che chiama in ballo il cardinale. Lo hanno fatto anche Gaetano Fraiese e Francesco Manzoli, ex componenti del Cip farmaci, che hanno accennato nelle loro deposizioni a contributi versati alla pontificia commissione retta da sua eminenza Fiorenzo Angelini. Un altro imprenditore, Giuseppe Gianpiero Miglio, amministratore delegato della Sandoz sul punto ha aggiunto: «Preciso che la mia scelta di aderire alle richieste del Monsignore era dettata dal timore di possibili ritorsioni negative».

Perché paure di ritorsioni? E Poggiolini a spiegarlo nelle sue deposizioni: «Da anni monsignor Angelini, come presidente dei medici cattolici, aveva il potere di influenzare e indirizzare le scelte di politica sanitaria», perché il Pontificio consiglio per la pastorale per gli operatori sanitari «è una sorta di ministero che non ha una competenza limitata allo Stato del Vaticano, bensì una competenza universale».

E quest'ultima parola nel verbale la ripete per ben due volte. Il Cardinale però ha subito ribattuto: «non sono stati mai compiuti interventi che potessero risultare determinanti e ciò sia per la delicatezza della materia, sia per la mancanza assoluta di competenza specifica».

La polemica, dopo alcuni giorni di fuoco, si è sopita anche perché non ci sono state altre fughe di notizie.

L'inchiesta è, però, andata avanti tanto che proprio ieri sono state spedite alla camera dei deputati le richieste di autorizzazione a procedere a carico degli esponenti repubblicani Giorgio La Malfa e Adolfo Battaglia. L'ex segretario del Pri, in serata, ha diffuso una dichiarazione nella quale ribadisce di essere totalmente estraneo ai fatti che gli vengono addebitati.

Secondo l'accusa La Malfa e Battaglia avrebbero ricevuto 300 e 150 milioni di lire versati da industriali farmaceutici interessati ad ottenere una rapida trattazione delle pratiche relative all'aumento dei prezzi. Il coinvolgimento dei due esponenti politici è scaturito dalle deposizioni di Pier Carlo Muzio, componente del Cip Farmaci ed esponente del Pri. Le ipotesi di reato avanzate dai giudici partenopei sono di corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti.

LA STORIA

L'Istituto opere religiose torna al centro dei sospetti

Marcinkus, il caso Calvi e il gioco delle scatole cinesi

La macchia del crack del Banco Ambrosiano sul «forziere» della Santa Sede

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'Ior, la banca vaticana, nell'inchiesta «mani pulite». Forse, ancora una volta, dopo Sindona, dopo Calvi e il crack dell'Ambrosiano, dopo Francesco Pazienza e Flavio Carboni, l'Istituto opere di religione, si troverà di nuovo a fare i conti con la giustizia italiana. Sarà duro scoprire qualcosa, trovare conferme, conti, ricevute di versamenti o incassi. Si tratterebbe, questa volta, di una maxi-tangente pagata dalla Ferruzzi per concludere a proprio favore la faccenda Enimont. Totale, 150 miliardi, dei quali 80-90 passati, forse, attraverso l'Ior, con un giro di Cct e altri titoli di Stato. C'è di che rimanere a bocca aperta anche tenendo conto del fatto, appunto, che le porte delle finanze vaticane sono sbarratissime per i giudici italiani. Lo dimostrarono ampiamente, a suo tempo, gli accertamenti sui rapporti tra Roberto Calvi e l'Istituto opere di religione allora capeggiato da quel disinvolto monsignore che risponde al nome di Paul Casimir Marcinkus, ora confinato in una oscura parrocchia della natia Cicero, negli Stati Uniti. Se la Svizzera è capace di offrire robuste protezioni ai «riciclatori» e ai trafficanti di miliardi, il Vaticano, come appunto fece nel caso Calvi, basta richiami gli articoli del Concordato e tutto può finire nel vuoto. I giudici di «mani pulite» dovranno davvero affrontare ostacoli di non poco conto. Ma è possibile? È possibile

che il Vaticano abbia mezzi e strutture adeguate per manovrare cifre così ingenti come quelle della tangente Ferruzzi-Enimont? Eccome. Quello che è accaduto in passato con Michele Sindona, con Roberto Calvi e gli altri, lo ha ampiamente dimostrato. Dopo la cacciata a furor di cardinali di Paul Marcinkus, nelle finanze vaticane furono apportate una serie di modifiche. In giro non se ne parla mai e quindi le notizie che circolano sono poche e niente affatto chiare. Un tempo, l'Ior gestiva, insieme a Roberto Calvi, una serie di «consociate» estere che operavano in mezzo mondo e in particolare in certi paradisi fiscali. C'erano poi le famose società a «scatole cinesi». Era come scartare la classica matryoska. Per arrivare alla fine, potevano trascorrere anni. Durante l'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano (il crollo avvenne per un buco di 1800 miliardi di lire) se ne scoprirono delle belle. Una parte delle società ombra, dopo le cosiddette dimissioni di Marcinkus, furono sbaraccate, ma altre, sicuramente rimasero. Del nuovo consiglio di amministrazione dell'Ior, comunque, vennero chiamati a far parte tutti personaggi legati, in qualche modo, alle monete più forti: Philippe De Weck, già presidente dell'Unione di banche svizzere, attualmente vicepresidente della Nestlé che oggi ha vasti interessi anche in Italia; Theodor Pietzker, già direttore della Deutsche Bank; José Sanchez

Asian, co-presidente del Banco di Bilbao, terza banca al mondo per profitti; Thomas Macioco, presidente della Allied Stores di New York, proprietario di una gigantesca catena di grandi magazzini e Angelo Caloia, già presidente di Mediocredito. Insomma, tutti personaggi capaci di muoversi con grande fantasia e capacità sui mercati monetari mondiali.

Insomma, maneggiare o «piazzare» titoli di stato di qualunque genere, attraverso l'Ior sarebbe di una semplicità assoluta. Naturalmente ora toccherà ai giudici milanesi cercare riscontri alle varie ipotesi e alle notizie sulla maxi-tangente filtrate in queste ore.

In tutta la vicenda Calvi-Ambrosiano, l'Ior di Marcinkus dimostrò ampiamente la capacità di manovra dell'Istituto. Gli accertamenti permisero di stabilire che l'Ior, per esempio, in quel periodo operava attraverso l'Ambrosiano e tutta una serie di consociate estere. L'Ior di Marcinkus, secondo la relazione letta in Parlamento, aveva letteralmente risucchiato dall'Ambrosiano circa 1.287 milioni di dollari con «partite di giro», tra l'Ambrosiano milanese e il Banco Ambrosiano Overseas delle Bahamas, l'Ambrosiano Group di Managua, la Holding Ambrosiano del Lussemburgo, il Banco Ambrosiano Andino, e la «Suprafin» del Lussemburgo. Ma c'era anche tutta un'altra serie di società dai nomi incredibili che risultavano, in qualche modo, collegate al Vaticano: Astolfi-



Monsignor Marcinkus, ex presidente dell'Ior. A sinistra, monsignor Angelini e, in alto, la cupola di San Pietro avvolta nelle nubi

ne, Bellatrix, Belrose, Erin, Laramie, Manich, Worl Wide. Lo stesso Ior, aveva fornito a Roberto Calvi una serie di lettere di «patronage» che riguardavano queste società. Le lettere di «patronage», in sostanza, stavano a significare, nelle mani di Calvi, che quelle società erano tutte riconducibili allo stesso Ior. La banca vaticana risultava anche proprietaria di quote della Banca del Gottardo, in Svizzera (quella dove Calvi e Gelli tenevano una serie di documenti della P2), dell'editoriale «Corriere della Sera», del settimanale «Tv sorrisi e canzoni», della Società Vianini, delle società «Zitropo» e «Pacchetti». Insomma, nella disponibilità dell'Ior, del Vaticano e di Marcinkus, c'era un vero e proprio impero economico. Ovviamen-

te, la banca vaticana, con parte di quei fondi, portava anche a termine vere e proprie operazioni politiche finanziando questo o quel regime, questo o quel movimento. Fu per esempio affermato che molti capitali dell'Ior furono utilizzati, ad un certo momento, per finanziare, in Polonia, le attività di Solidarnosc.

Le date della presunta tangente Ferruzzi-Enimont non sono ancora ben chiare, ma se tutto dovesse essere riferito al periodo della gestione Marcinkus dell'Ior, sarebbe niente di più facile e più ovvio, dato il giro di società gestite direttamente dal Vaticano. La Santa Sede, ovviamente, dovrà ora precisare e chiarire. Fino a questo momento, sono circolate solo indiscrezioni e manca una diretta conferma uffici-



ziale, ma l'Ior di Marcinkus, di Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel, condusse a termine, ai tempi di Calvi, lo abbiamo già detto, tutta una serie di spericolate operazioni finanziarie che misero rapidamente in ginocchio il Banco Ambrosiano. Questo spiega, prima della fuga del «banchiere di Dio» dall'Italia, il disprezzo affannarsi del dirigente della banca cattolica più importante d'Europa, per cercare di recuperare tutti i fondi possibili per salvare l'Istituto di credito. E, come si ricorderà, un periodo temibile per Roberto Calvi che come in Svizzera, a Ginevra, presso alcuni grandi banchieri della città, alla ricerca di fondi. In quel terribile girovagare, il banchiere si ferma, per una cena urgente, a casa di Florio Fiorini che già sta

Uniti, e Clara Calvi, la moglie del banchiere. Clara Canetti Calvi, dal giorno della morte del marito, non si stancherà mai di far ricadere tutta la colpa dell'accaduto, proprio su Marcinkus, l'Ior e il Vaticano. Interrogata dai giudici e intervistata dai giornalisti, la donna confermerà, ogni volta, che la fine dell'Ambrosiano era stata provocata proprio dagli enormi prelievi fatti sui fondi della banca diretta dal marito, dall'Istituto opere di religione. I Canetti riferirà anche che il marito, fino all'ultimo, era parso convinto che l'Ior sarebbe intervenuto per salvare l'Ambrosiano. Poi, piano piano, Roberto Calvi si era fatto prendere dal panico ed era finito in mano di personaggi più che equivoci. Quei personaggi si erano anche impossessati, dopo la sua fine, di una borsa piena di documenti. Con quelle carte, spiegò qualcuno, il Vaticano e l'Ior potevano essere ricattati. Fu così che, intorno al pericolo di un ricatto del genere, si scatenarono nuove manovre e nuove vicende con un altro giro di soldi e il coinvolgimento di un nuovo «alto prelato». Dopo tutte queste vicende, dopo la morte di Calvi e dopo il tentativo fallito dei giudici milanesi di arrestare monsignor Marcinkus, che la Santa Sede decise di far piazza pulita di tutto il passato. Ora, sull'Istituto opere di religione, si sta forse per scatenare una nuova bufera.

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

Sabato 23 ottobre

Mark Twain

Le avventure di Huckleberry Finn

1